

Giornale di Sicilia 27 Luglio 2002

“E’ mafioso, ma non in attività”

Assolto un nipote dei Salvo

Un uomo d'onore che non partecipi «fattivamente» alle attività di Cosa nostra non può essere considerato un mafioso in «servizio attivo». E soprattutto non può essere condannato con l'accusa di associazione mafiosa. E per questo che Antonio Maria Salvo, nipote dei due esattori mafiosi, è stato assolto dalla Corte d'assise d'appello, dopo quasi sei anni di custodia cautelare. Stessa decisione pure per Leonardo Coppola, nato nel 1957. Condanna confermata invece per Francesco Giuseppe Milazzo.

I giudici hanno deciso su rinvio della Cassazione, che ha fissato il principio di diritto, «rivoluzionario» ma non del tutto nuovo: una precedente sentenza della Cassazione, del 5 ottobre del 2000, aveva richiesto, per la condanna, che l'uomo d'onore intrattenesse «rapporti personali, contatti, cointeressenze e frequentazioni» sospetti. Una posizione per nulla condivisa dai pubblici ministeri antimafia, che la considerano un arretramento sul piano culturale.

Quanto all'affiliazione e alla partecipazione attiva, scrivono adesso i giudici della Suprema Corte, nella sentenza che riguarda Salvo e Coppola, la numero 3682 del 13 marzo scorso, «è ineludibile il riscontro, anche con le dichiarazioni di altro "collaborante" particolarmente attendibile e in aderenza ai principi della valutazione complessiva del materiale probatorio». Ma soprattutto occorre «la fattiva partecipazione dell'uomo d'onore al sodalizio criminale nel periodo individuato dall'imputazione».

Salvo, originario di Salemi, è indicato come affiliato a Cosa nostra da due collaboratori di giustizia, Vincenzo Sinacori e Giovanni Brusca, considerati molto attendibili. Brusca aveva parlato di lui anche a proposito di un'estorsione fatta alla catena alberghiera Ponte. Ma neppure questo basta, secondo la Cassazione. E titolare, Paolo Ponte, aveva parlato infatti di un estortore diverso, del quale aveva fatto il nome, Scardina, aggiungendo che Salvo l'aveva visto solo una volta, «in occasione della presentazione». La quinta sezione della Corte ricorda innanzitutto che nessuna accusa specifica di estorsione viene mossa a Salvo. Anche gli ulteriori fatti a lui addebitati non sono considerati significativi: dopo la morte dei due zii, Nino e Ignazio, Antonio Salvo avrebbe tentato di ingraziarsi Giovanni Brusca per

dirimere i propri contrasti con Tani Sangiorgi, il medico poi condannato per l'assassinio di Ignazio Salvo. Lo stesso imputato sarebbe stato oggetto di taglieggiamenti miliardari e avrebbe dovuto concedere prestiti ai Brusca, mai restituiti. E ancora avrebbe ricevuto richieste, provenienti da uomini di Cosa nostra, di prendere contatti con uomini politici della corrente di Salvo Lima. Richieste da lui mai seriamente prese in considerazione.

«In tali condizioni - osserva la Cassazione - non può affermarsi che la semplice affiliazione sia prova sufficiente di adesione consapevole ad un programma associativo, essendo formulabili ovvie spiegazioni alternative».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS